

P A R M A PER L'ARTE



RIVISTA D'ARTE E CULTURA

NUOVA SERIE

ANNO XXII • FASCICOLO 2016

PARMA PER L'ARTE

*RIVISTA D'ARTE E CULTURA
FONDATA DA GIOVANNI COPERTINI NEL 1951*

NUOVA SERIE
ANNO XXII • FASCICOLO 2016


grafiche **STEP** editrice

Parma per l'Arte
Anno XXII • Fascicolo 2016

Redazione e amministrazione
via Cavestro 14, Parma

Direttore e Direttore responsabile
Giovanni Godi

Segreteria di redazione
Giovanni Amoretti, Chiara Bonfanti, Deanna Cesari,
Alberto Faganello, Giuliana Notari,
Piera Pezzani, Giuliano Rozzi, Lucia Scotti

Autorizzazione Tribunale di Parma
n. 38/95 del 10-11-1995

Grafiche Step Editrice
Via F. Barbacini, 10/a - 43122 Parma - Italia
e-mail: info@grafichestep.com

pubblicazione promossa da Comitato Parmense per l'Arte

SOMMARIO

Francesca Sandrini <i>1816-2016 "Parma per l'Arte" per il Bicentenario dell'ingresso di Maria Luigia a Parma. Obblighi di Stato e scelte di sentimento: profilo biografico di Maria Luigia d'Asburgo</i>	pag. 5
Giuseppe Cirillo <i>Saggio di dipinti e disegni inediti del Cinquecento Parmense</i>	pag. 69
Alberto Crispo <i>Un'identità per il Maestro dei segni zodiacali: Reynaud Levieux pittore di natura morta tra Roma e la Francia</i>	pag. 179
Alberto Crispo <i>Nuovi dipinti per il primo Seicento parmense: Schedoni, Amidani, Badalocchio</i>	pag. 211
Gianluca Bocchi / Ulisse Bocchi <i>Carlo Manieri, pittore a Roma nella seconda metà del Seicento: nuove acquisizioni e definitive conferme</i>	pag. 239
Giacomo Galli <i>L'oratorio della Madonna della Pace. L'edificio religioso nel contesto storico-architettonico locale</i>	pag. 315
Daniela Moschini <i>Paciaudi, il fuoco e le omissioni</i>	pag. 359

L'ORATORIO DELLA MADONNA DELLA PACE
L'EDIFICIO RELIGIOSO
NEL CONTESTO STORICO-ARCHITETTONICO LOCALE¹

L'oratorio in studio intitolato alla Madonna della Pace è un edificio religioso voluto, come vedremo nei successivi capitoli, dalla Confraternita del Santissimo Sacramento. La struttura attualmente visibile è collocata in un pregevole contesto storico e architettonico, caratterizzato dalla presenza del più lungo portico esistente del centro storico di Parma. L'origine di questo elemento costruttivo rimane sostanzialmente ancora piuttosto ignota, anche se la strada viene ricordata come strada trecentesca di comunicazione tra i conventi di S. Francesco e di S. Benedetto². Nell'archivio di stato di Parma è conservato un documento³ considerato uno dei più interessanti casi di valutazione per la trasformazione di un'area del tessuto urbano parmigiano⁴. Si tratta di una richiesta fatta nel 1771 dai residenti di Borgo delle Colonne alla Congregazione degli Edili in cui, oltre ad una perizia scritta da parte di alcuni periti, ritroviamo allegato due bellissimi prospetti della via, disegnata come si presentava a all'epoca della richiesta ma anche come si sarebbe presentata dopo l'eventuale chiusura dei portici che i proprietari chiedevano. Nel primo disegno rappresentante lo stato di fatto, sono evidenziati portici della via tutti disuguali tra loro e sorretti da pilastri ma anche da colonne a base circolare o polilobata di intenso sapore medievale. Dalla lettura della perizia conservatasi possiamo anche leggere tutte le va-

¹ Il presente lavoro comprende la ricerca avvenuta tramite lo studio di materiale inedito conservato negli archivi integrato con materiale edito. La seconda parte sarà pubblicata nel prossimo numero di "Parma per l'arte" e comprenderà lo studio dei materiali e delle evidenze murarie e architettoniche.

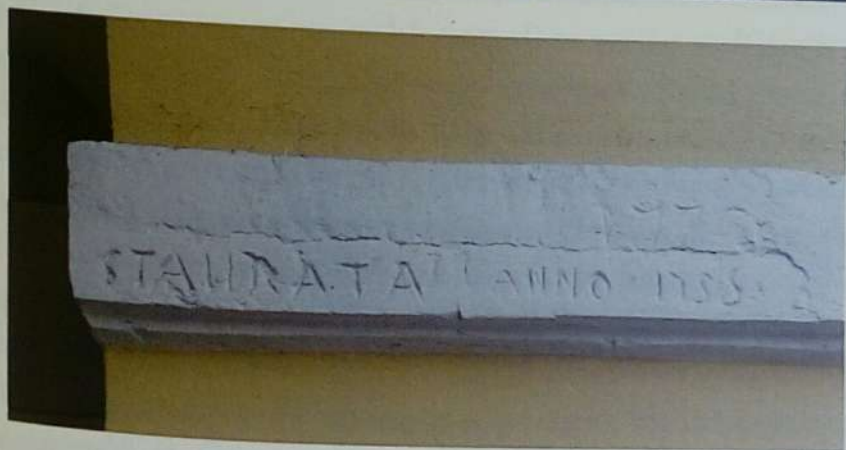
² M. Dall'Acqua, (a cura di) *L'ossessione della memoria*, Parma settecentesca nei disegni del conte Alessandro Sanseverini, Parma, 1997, pag. 113.

³ ARSPr, Edilità dello Stato, busta 1, fascicolo 5, sottofascicolo III.

⁴ M. Dall'Acqua, (a cura di) *op. cit.*, pag. 113.



1) La facciata dell'oratorio.



2) Nella foto in alto il palazzo Lalatta (a destra) e la facciata della chiesa attualmente in restauro; nella foto in basso graffito inciso recante la data dei restauri settecenteschi in uno dei portici del palazzo Simonetta, posto alla fine di Borgo delle Colonne.

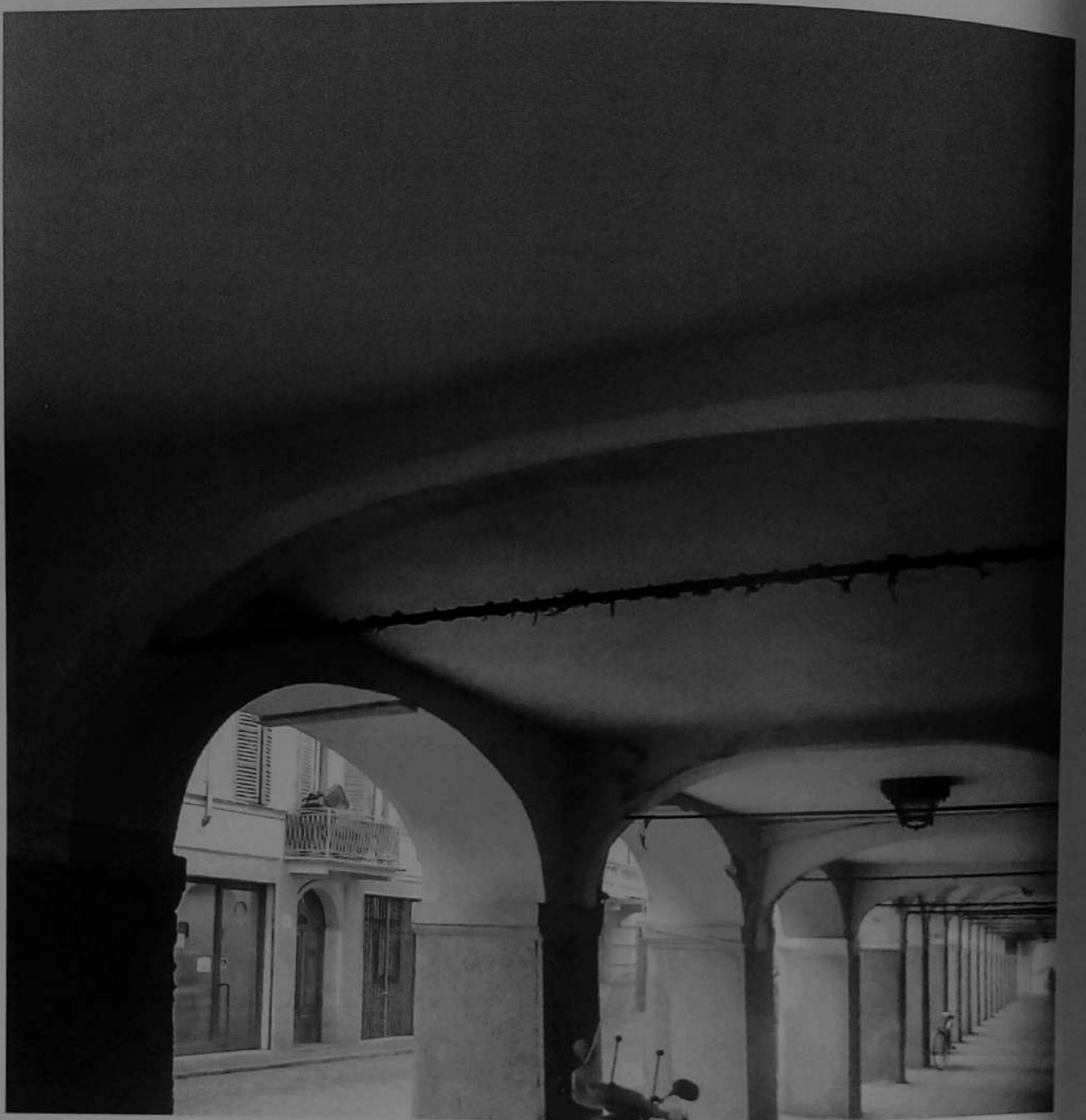
rie motivazioni al riguardo della chiusura del lungo porticato, da effettuare tramite il tamponamento degli stessi ed il prolungamento sulla via coperta delle pareti divisorie tra gli edifici. Oltre alla effettiva possibilità da parte dei proprietari di poter disporre di ulteriori ambienti abitativi al piano terra delle proprie case, veniva scongiurato il pericolo di appostamenti dietro le colonne di malintenzionati, sempre pronti ad agire sui malcapitati proprietari o passanti. La disuguaglianza dei portici inoltre contrastava con i canoni estetici dell'epoca, ed i muri sopra di essi necessitavano di manutenzione essendo molto vecchi. La copertura del passaggio sotto i portici, oggi caratterizzata da volte, era a quel tempo costituita da vecchi e cadenti assi di legno. I privati erano quasi tutti d'accordo con la chiusura e quelli meno facoltosi potevano essere avvantaggiati economicamente dal sostegno della stessa congregazione degli edili, disposta a sobbarcarsi inizialmente le spese per costoro. Il primo ministro ducale De Llano, rigettò però la proposta, anche per opera di una lettera inviata il 14 Maggio 1772⁵ dal governatore Giovan Battista Arcelli cui adduceva a pareri contrari con motivazioni per noi molto interessanti. Secondo l'Arcelli, infatti, i portici della via non erano mai stati chiusi per ben determinati motivi. Essendo infatti uno dei passaggi coperti di maggior sviluppo della città in diverse occasioni hanno potuto infatti ospitare "cento o più cavalli o muli" di reparti di cavalleria e artiglieria, lì ricoverati in caso di guerra. I portici della Pilotta o le scuderie stesse non sono infatti mai state in grado di offrire il sufficiente spazio per il loro ricovero, sicché la chiusura dei portici avrebbe potuto arrecare danno alla comunità, in quanto sarebbero potuti tornare utili in futuro a tale scopo senza il bisogno di possibili ed onerosi investimenti per la costruzione di nuove caserme. In tutti i casi è grazie a queste motivazioni, che peraltro mettevano in luce di come la trasformazione avrebbe portato beneficio solo ai privati, che il progetto venne rifiutato senza però impedire un generale restauro della via. I portici vennero parificati ed unificati esteticamente, prendendo come elementi di riferimento quelli di palazzo Simonetta per la prima parte della via tra S. Francesco e borgo Pallavicino (l'attuale borgo Pace) e quelli di Palazzo Colonna per la restante parte sino a via Saffi. I portici di questi palazzi, infatti, furono restaurati poco prima del 1770 dalle famiglie Colonna e Si-

⁵ ARSPr, Edilità dello Stato, busta 1, fascicolo 5, sottofascicolo III.

monetta che non ritenevano giusto cambiare con nuovi interventi i profili dei loro portici da poco modificati secondo soddisfacenti canoni estetici. In quell'occasione dovettero poi essere sostituite le assi di legno che fungevano da copertura alla via con le attuali volte, che assieme ai grossi pilastri scandiscono uno spazio architettonico uniforme per i due lati della via. Curiosamente gli edifici dei proprietari meno abbienti di allora sembrano essere stati quelli meno interessati dai restauri settecenteschi, e mostrano ancora la possibile strutturazione più vetusta del portico, con copertura piana sprovvista da volte (fig. 3) oggi forse costituita da tavelloni in cotto probabilmente in sostituzione delle vecchie assi lignee menzionate nei documenti. La compresenza di abitazioni storiche più ricche assieme ad altre più modeste è ancor oggi ben visibile lungo la via, con le prime caratterizzate da ampi portoni e pregevoli cortili loggiati all'interno. Le seconde, invece, presentano ingressi più piccoli ed una maggior suddivisione degli spazi interni, oggi caratterizzati da diversi appartamenti. In periodi recenti i residenti della via ricordano di come diversi anni fa in queste case più piccole vi alloggiassero donne di "facili costumi", mentre ancora nelle abitazioni ricche vi risiedevano persone di ceto più elevato. Alcune testimonianze orali ricordano che nella via dimorasse un importante ex-colonnello dell'esercito, e di come le attività artigianali e commerciali fossero prospere. C'erano inoltre molte osterie, che dedicavano una parte dei loro spazi alla vendita di generi alimentari. La strada carrozzabile almeno sin dagli anni '40-'50 del novecento era acciottolata con sassi di fiume, mentre oggi è ricoperta da un manto di sampietrini in porfido. Al di sotto di essa, ma soprattutto sotto i palazzi, scorre un intricato dedalo di canalizzazioni, realizzato per lo scolo e la regimazione delle acque. Un piccolo canale ricordato come "Canadella del Borgo delle Colonne" in una pianta del 1765 eseguita da Giuseppe Cocconcelli e conservata presso l'Archivio di Stato di Parma⁶, passa proprio immediatamente dietro l'area presbiteriale della nostra chiesa in studio ed attualmente dovrebbe essere sepolto sotto il piano pavimentale dell'ex-sagrestia. Questo cavo sotterraneo, segnato con riga tratteggiata anche nel successivo Atlante Sardi del 1767⁷, correndo pa-

⁶ P. Zanlari, *Tra rilievo e progetto*, Parma, 198, pag. 248.

⁷ Consultabile anche in ristampa anastatica in archivio storico del comune di Parma ed in Archivio di Stato.



3) I portici con la copertura piana senza volte.

rallelo alla via e al di sotto delle case si collega direttamente con il Canale Maggiore, anch'esso attualmente interrato alla fine di Borgo delle Colonne presso il Piazzale Salvo d'Acquisto. Il corso del Canale Maggiore pare essere immutato rispetto a molte delle sue rappresentazioni più antiche. Un andamento analogo rispetto a quanto disegnato dal Cocconcelli e dal Sardi nel XVIII secolo, lo ritroviamo in una planimetria dello Smeraldi realizzata tra il 1589 ed il 1592⁸. Nel disegno è segnato in pianta anche Borgo delle Colonne, ricordato come "Borgo delle Collone". È questa forse una delle citazioni in mappa più antiche della via, anche se la stessa è menzionata precedentemente nella cronaca dello Smagliati del 1516⁹. Secondo le ricerche del Marcheselli e dello Scarabelli-Zunti¹⁰ il nostro oratorio venne costruito sull'area dell'antico ospedale di S. Benedetto, fondato dai monaci benedettini prima del mille e menzionato nell'estimo del vescovo Ugolino Rossi del 1354. Nelle antiche rappresentazioni a "volo d'uccello" della città di Parma nel XVI secolo, Borgo delle Colonne è rappresentato con delle costruzioni di difficile attribuzione. In queste vedute cinquecentesche la città è vista sempre da nord, sicché il colonnato della via non è mai stato rappresentato graficamente. In tutti i casi la resa grafica della maggior parte degli edifici è essenziale e non sempre volta alla rappresentazione realistica degli stessi, pur sempre ricchi di dettagli. Solo per quelli più importanti si può immaginare una raffigurazione con maggior dovizia di particolari, come ad esempio per il duomo. In tutti i casi si possono notare in alcune carte delle imprecisioni palesi, come la presenza della grande torre civica anche in periodi successive al suo crollo avvenuto nei primi del seicento. Alla luce di questi dettagli, quindi, anche l'area di borgo delle colonne non è disegnata alla stessa maniera in tutte le mappe. Alcuni elementi però sono ricorrenti, come la presenza di lunghi muraglie ai lati dell'isolato di Borgo delle Colonne delimitanti aree probabilmente libere da costruzioni. Nella cartografia più dettagliata¹¹ sono anche rappresentati graficamente

⁸ P. Zanlari, *Tra rilievo e progetto*, Parma, 1985, pag. 236.

⁹ T. Marcheselli, *Le strade di Parma*, Parma, 1988, pag. 181-2.

¹⁰ T. Marcheselli, op. cit. pag. 181-2. vedi anche: Scarabelli-Zunti, *Materiale per una guida artistica e storica di Parma*, vol. II. manoscritto della seconda metà del XIX sec. conservato in: biblioteca della Galleria Nazionale, ms 111.

¹¹ F. Miani Uluhogian, *Le immagini di una città: Parma (secoli XV-XIX)*, Parma, 1983, tavola 14.

alcuni orti o giardini all'interno dell'isolato urbano. Quest'ultimo è invece stato ben definito nei contorni dall'importante planimetria dello Smeraldi¹² giunta a noi purtroppo solo tramite foto o copie. L'originale infatti è andato perduto durante la seconda guerra mondiale. Questo documento è considerato uno dei primi rilievi planimetrici urbani realizzati in Italia con il metodo della triangolazione¹³, e ci mostra la città in senso zenitale. Lo Smeraldi, ingegnere e cartografo della corte farnesiana, realizza questa mappa eseguendo dettagliati rilievi in città tra il 1589 ed 1592, donandola poi a Ranuccio I nel 1601. Lo stesso cartografo scriverà al duca di come potrà “vedere le proporzioni e le corrispondentie che hanno tutte le strade et borghi fra loro” volendo enfatizzare un lavoro ben preciso e proporzionato utilizzando le pertiche parmigiane come unità di misura. Borgo delle Colonne è infatti disegnato con i suoi isolati urbani non dissimili da quanto si possa vedere oggi, con Borgo Pace a metà via che lo collega a Borgo Carissimi. Borgo Pace non sarà invece mai rappresentato nelle mappe “a volo d'uccello” cinque-seicentesche, neppure in quelle successive alla mappa dello Smeraldi¹⁴. Pur non essendo disegnate i singoli moduli abitativi, lo Smeraldi pone particolare attenzione a logge, portici ed edifici di particolare importanza. Borgo delle Colonne è infatti contraddistinto dal suo lungo portico, già allora il più lungo della città in base a quanto disegnato nella mappa. Particolare degno di attenzione è invece la rappresentazione del porticato in modo continuo, senza l'interruzione dovuta al piccolo piazzale posto davanti alla chiesa di S. Maria della Pace. Questo elemento, di particolare importanza visto il grado di dettaglio elevato della mappa, ci porta a considerare di come a fine cinquecento davanti la facciata del nostro oratorio in studio potesse svilupparsi in modo continuo il portico, i cui resti potrebbero forse ancora documentarsi archeologicamente. Nella planimetria “smeraldina” inoltre, si trovava in allegato un cartiglio (pervenutoci solo in copia) con riportato tra le altre cose anche l'elenco di tutti gli edifici religiosi cittadini dell'epoca, oratori compresi. Per Borgo delle Colonne non troviamo nessuna menzione ad edifici simili.

¹² F. Miani Uluhogian, op. cit., pag. 81.

¹³ F. Miani Uluhogian, op. cit., pag. 81.

¹⁴ F. Miani Uluhogian, *Le immagini di una città: Parma (secoli XV-XIX)*. Parma, 1983, tavola 33.

L'ORATORIO E LA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO TRA IL XVII ED IL XVIII SECOLO

Le origini del nostro fabbricato, nonostante i cospicui dati raccolti, restano ancora sostanzialmente oscure. L'edificio religioso oggetto di questa ricerca è anzitutto da sempre identificato come oratorio anche dalla storiografia ufficiale, alludendo con ciò ad una ben determinata categoria di edifici all'interno del quadro gerarchico religioso e sono indirizzati al culto divino per un gruppo più ristretto di fedeli, anche privato¹⁵. L'oratorio fu sede sin dalla fondazione di un'importante confraternita del Santissimo Sacramento, che venne fondata in San Benedetto nell'anno 1444 ed aggregata nel 1688 all'arciconfraternita del Santissimo Sacramento delle cinque piaghe della chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Roma. Sebbene per l'origine dell'edificio sia comunemente stabilita come data il 1669/1670, anno della sua costruzione, è tuttavia evidenziabile in base a quanto osservato come lo stesso sorga in un'area già precedentemente urbanizzata, nella quale trovarono spazio palazzi ed un possibile ospedale. Rimane plausibile che l'edificio possa aver riutilizzato e reintegrato nei suoi elevati elementi e strutture più antiche, senza il bisogno di doverle abbattere. Questa confraternita secondo molti autori¹⁶ venne comunemente conosciuta anche con l'appellativo di "Confraternita della Pace", prendendo appunto questo nome dal nostro oratorio in studio, conosciuto appunto con l'appellativo dell'oratorio della pace per la presenza al suo interno di un'immagine della madonna ritenuta miracolosa. In archivio di Stato a Parma sono conservati alcuni documenti relativi alla confraternita attorno quegli anni, e tra essi spicca in particolare un documento rogitato da Pietro Francesco Perini il 20 Maggio 1668, consistente in un mandato di procura per l'acquisto da parte dei confratelli di proprietà o case ove poter costruire l'oratorio¹⁷. Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo come le eventuali trattative per la compravendita del sito designato per la costruzione dell'oratorio si siano concluse. A pagina 57 del "libro per le congregazioni", iniziato a compilare dal 1670, la confraternita si raduna il 17 Gennaio del 1680 per discutere

¹⁵ Vedi ad esempio Enciclopedia Treccani alla voce "oratorio".

¹⁶ Vedi ad esempio: G. Marchetti, *Le 19 Confraternite di Parma: come furono soppresse*, pag. 11. Fa parte di: Malacoda, N. 14 (settembre-ottobre), anno 1987.

¹⁷ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 19.

tra le altre cose anche il trasporto di un "livello" (canone), cui è gravato "il sitto" su cui sorge l'oratorio, che la confraternita paga tutti i Settembre per la festa di San Michele¹⁸. Questo dato ci potrebbe far intuire di come la scelta del luogo in cui costruire l'oratorio sia stata condizionata da diversi fattori cui noi oggi possiamo comprendere solo in parte, segnati evidentemente da ben determinati accordi di varia natura stipulati tra il "l'acquirente" ed il "venditore". La storia della confraternita è infatti costellata, come vedremo, da numerosi lasciti o donazioni condizionate da molteplici e a volte curiosi "legati" (disposizioni obbligatorie testamentarie) che la congregazione stessa era tenuta a rispettare nel tempo, se non addirittura nei secoli a venire. L'origine del nostro edificio religioso in studio è tuttavia schematicamente riassunta in una breve nota storica scritta dalla confraternita stessa¹⁹, che descrive i momenti storici salienti della confraternita sino al XIX secolo inoltrato, epoca della trascrizione di questa nota. Vi ritroviamo infatti l'anno di fondazione (1444) della confraternita assieme ad alcune informazioni indicanti che quando il duca di Parma Ranuccio II nel 1668 concedette l'oratorio della Beata Vergine del Popolo in via Saffi (dal 1617 sede della confraternita) ai padri Barnabiti, la stessa ".....si ritirò di nuovo a San Benedetto, ed in quest[o] comprò un oratorio già dé padri Amadei con un pezzo di sito, ed alcune fabbriche della famiglie Camurali e Bardini. Alli 2 Aprile 1669 fu gettata la prima pietra dell'oratorio della Beata Vergine della Pace dall'arciprete della cattedrale don Cornelio Bacialupi, e la fabbrica essendo terminata l'anno susseguente fu benedetta li 27 Luglio 1670 e l'immagine della Beata Vergine della Pace fu portata da Roma da Giacomo Bucci priore dell'arciconfraternita in piena proprietà della quale passò detta immagine...." Questo documento ottocentesco, il cui valore comunicativo rimane tuttavia interpretabile per alcuni passaggi scritti, sembra appunto informarci che una volta ritornata al proprio edificio religioso d'origine, S. Benedetto, la confraternita del Santissimo s'impegnò a comprare alcuni fabbricati privati già esistenti dalle famiglie Camurali e Bardini, i cui nomi peraltro compariranno spesso nella documentazione relativa ai fabbricati tutt'ora adiacenti l'oratorio stesso. L'ambiguo passaggio che recita scritto:

¹⁸ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 27.

¹⁹ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 54.

“...si ritirò di nuovo a San Benedetto ed in quest[o] (la lettera o è di integrazione essendosi consumata nell'originale) comprò un oratorio già dei padri Amadeiti con un pezzo di sito, ed alcune fabbriche della famiglia Camurali e Bardini...” potrebbe riferirsi al fatto che la confraternita si ritirò in generale nella vicinia (quartiere) di S. Benedetto e nello specifico nella chiesa parrocchiale, luogo primigenio della costituzione di questa compagnia. Secondo questo documento pare inoltre che i confratelli comprarono un oratorio già esistente, anche se questo aspetto attualmente non si riesce meglio ad approfondire. All'epoca della fondazione della confraternita le venne assegnata una cappella intitolata a S. Rosa all'interno della chiesa di San Benedetto, situata nei pressi dell'altare maggiore. I cognomi Camurali e Bardini si ritrovano spesso menzionati nei documenti sei-settecenteschi come proprietari di beni immobiliari limitrofi all'oratorio, con cui la confraternita stipulò diversi accordi nel tempo. Inizialmente consacrato dal Bacialupi (o Bacigalupi), assistito da Monsignor Francesco de Mari, con l'intitolazione alla Beata Vergine della Purificazione, con l'arrivo nello stesso anno del quadro della Madonna della Pace fu poi conosciuto con questo nome. La solenne incoronazione della Vergine della Pace avvenne poi con una processione avvenuta nel 1672²⁰. Dalla lettura del documento menzionato è inoltre possibile notare come in realtà la confraternita sia menzionata come “arciconfraternita”, ossia come entità capace di aggregare tramite concessione ecclesiastica altre confraternite concedendo loro i propri privilegi spirituali. Tale definizione ricomparirà inoltre in alcuni documenti ottocenteschi. Ma quali erano i privilegi spirituali goduti da queste corporazioni religiose? Per identificarle e comprenderli meglio occorre definire bene l'origine e la funzione della confraternite in ambito parmense. Per confraternita s'intende un'associazione laica o mista con religiosi, riconosciuta dall'autorità ecclesiastica finalizzata all'espletamento di opere di carità o a pratiche liturgiche. L'origine delle confraternite parmensi è ascrivibile al medioevo, periodo in cui Parma era comunque caratterizzata da sentimenti contrastanti da parte del popolo nei confronti dell'autorità ecclesiastica²¹. In tutti i casi proprio il carattere co-

²⁰ Notizie da: Scarabelli-Zunti, *Materiale per una guida artistica e storica di Parma*, vol. II. manoscritto della seconda metà del XIX sec. conservato in: biblioteca della Galleria Nazionale, ms 111.

²¹ A Tal proposito risulta molto interessante la lettura della ricerca di C. Bru-

munitario della religiosità medievale portava al consolidamento ad alla nascita di forme di associazionismo religioso in grado di interfacciarsi a più riprese con le complesse vicende politiche locali. Le confraternite e le congregazioni laico-religiose prendevano sviluppo parallelamente ai principali ordini religiosi approvati dall'autorità pontificia (Benedettini, Cistecensi, Francescani, Domenicani, ecc...) ed al pari di essi si attenevano a regole e funzioni precise e ben determinate, approvate dalla superiore autorità vescovile e papale. La suddivisione interna dei compiti preposti dal personale di queste confraternite, era inserita all'interno di un quadro gerarchico cui spesso faceva capo un priore. Le confraternite del Santissimo Sacramento, dedite alla venerazione del culto eucaristico, ebbero larga diffusione a partire dalla controriforma. Nel nostro caso ci sono diverse testimonianze scritte di esempi di suddivisione interna dei compiti e delle responsabilità dei confratelli, contenuti soprattutto in alcuni quadri scritti all'interno dei volumi delle ordinazioni conservati in archivio di stato a Parma. In una convocazione della confraternita del 1683 ad esempio²² vediamo designati diverse figure di riferimento atte al corretto funzionamento della confraternita, tra cui: 1 Priore, 2 consultori, 1 tesoriere, 1 segretario, 2 esattori delle elemosine percepite durante le messe, 1 depositario delle elemosine delle messe, 2 maestri dei novizi, 4 infermieri, 5 sagrestani, 2 portacristo (figure soppresse poi nell'ottocento in base a quanto scritto nella nota storica della busta 54), 1 sergente maggiore, 4 sergenti delle crocette e 2 sergenti minori. Il numero del personale addetto è tuttavia variabile nel tempo e sappiamo ad esempio che nel 1680 si decise di aumentarlo. Le confraternite, come gli ordini religiosi, potevano poi adottare proprie divise o vesti da indossare durante le principali festività religiose. La nostra pare indossasse durante le principali ricorrenze una veste turchina, colore spesso associabile alla candida veste della madonna. In alcune funzioni menzionate nelle ordinazioni si prescrive poi di portare la propria cappa, (mantella con cappuccio) probabilmente la stessa divisa turchina indossata nelle funzioni principali. L'utilizzo della cappa era, peraltro,

schi, *Aspetti di vita religiosa a Parma nel medioevo: confraternite, ordini religiosi, ospedali, dissenso e pietà dei laici*, in: *Vivere il Medioevo: Parma al tempo della Cattedrale*, Cinisello Balsamo, 2006.

²² ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 38.

esclusiva delle confraternite dedite al Santissimo Sacramento²³. In un rogito seicentesco un confratello per disposizione testamentaria vuole esposta sul proprio feretro l'abito turchino indossato dalla confraternita²⁴. Per avere un'idea di come poteva presentarsi l'abito con la cappa potrebbe probabilmente essere utile il confronto con quanto rappresentato a bassorilievo in una epigrafe seicentesca conservata nel Duomo di Berceto, in cui sono rappresentati i profili di alcuni confratelli della locale confraternita del Santissimo Sacramento indossanti una larga tunica con cappuccio a punta. L'abito turchino veniva però fatto indossare anche ad una zitella estratta a sorte durante la festività dell'incoronazione della Vergine²⁵. Il senso di appartenenza ad un ordine religioso o ad una confraternita, enfatizzato da vesti, simboli o determinate funzioni pubbliche, doveva comunque essere forte a Parma. Ne può essere ad esempio la capillare diffusione di chiese ed oratori ancor oggi visibile in città, che quasi tutte le comunità desideravano costruire appena possibile per officiare le proprie funzioni religiose²⁶. Da ciò ne consegue anche una "rivalità" tra i vari ordini religiosi ma anche tra le stesse confraternite per le varie esigenze dei fedeli. Nel 1745, ad esempio, la nostra confraternita depenna il confratello Camurali in quanto iscrittosi ad un'altra confraternita della città; con l'assenso degli altri confratelli si prescrive di non invitarlo più alle proprie funzioni religiose²⁷. Ciò nonostante, la confraternita del Santissimo Sacramento partecipò nel tempo a numerose processioni assieme ad altre congregazioni cittadine, dimostrando in tutti i casi anche spirito di collaborazione per le più importanti funzioni religiose pubbliche, frequentemente organizzate e promosse da importanti ordini religiosi. L'aspetto pubblico e quasi teatrale di forme di religiosità collettiva si diffuse già dal XIII secolo²⁸, con l'esplosione delle forme di

²³ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta provvisoria 4362, Piano di economici regolamenti....ecc...

²⁴ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 43. Documento sciolto con testamento seicentesco.

²⁵ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28 per l'anno 1741.

²⁶ Vedi ad esempio le ricerche della Bruschi in: C. Bruschi, *Aspetti di vita religiosa a Parma nel medioevo: confraternite, ordini religiosi, ospedali, dissenso e pietà dei laici*, pag.47, in: *Vivere il Medioevo: Parma al tempo della Cattedrale*, Cinisello Balsamo, 2006.

²⁷ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28.

²⁸ C. Bruschi, *Aspetti di vita religiosa a Parma nel medioevo: confraternite*,

predicazione di massa nelle piazze per opera anche degli ordini mendicanti, quali i francescani o domenicani. Le confraternite si offrivano inoltre come valida alternativa agli ordini religiosi maggiormente “elitari” quali i Cavalieri Templari o i Gerosolmitani, al cui accesso potevano auspicare solo alcuni ceti privilegiati²⁹. In queste potevano invece confluire più agevolmente i membri dei ceti medi borghesi o artigianali, potendosi così impegnare attivamente nel sociale secondo gli usi e costumi del sentore religioso del tempo. Le congregazioni a carattere religioso potevano perciò presiedere a bisogni di natura diversa, dalla cura dei poveri, dei malati, delle vedove o degli orfani fornendo loro assistenza economica o medico-sanitaria, come ad esempio la congregazione di Carità, oppure potevano gestire forme di organizzazione religiosa di carattere privato, maggiormente indirizzate ai propri membri. È questo il caso della nostra confraternita, le cui funzioni principali erano la venerazione del culto eucaristico, accompagnando occasioni di preghiera in suffragio per le anime dei defunti un tempo iscritti alla compagnia. L’integrazione dei confratelli nell’associazione religiosa comunque avvenire per gradi successivi. La presenza di “Sergenti dei Novizi”, ci indica l’importanza delle figure di riferimento per chi entrava a pieno titolo nella confraternita dopo un periodo di noviziato. Per avere possibili esempi paralleli contemporanei, possiamo osservare le attuali confraternite oppure l’ancora vigente Sovrano Ordine Militare di Malta, la cui organizzazione interna prevede l’integrazione nell’ordine tramite stadi successivi di noviziato su scala gerarchica, partendo dal “gradino” più basso di barelliere sino ad arrivare all’investitura vera e propria di cavaliere. Al momento “dell’iscrizione” del fedele alla nostra confraternita gli veniva consegnato una patente³⁰, ossia un attestato scritto in cui si accettava l’appartenenza del nuovo confratello o consorella alla confraternita del Santissimo Sacramento. Si stabiliva che il medesimo potrà godere di tutti i privilegi e le indulgenze concesse dal Pontefice all’associazione religiosa, che nel nostro caso comprendeva anche l’indulgenza plenaria almeno una volta l’anno durante la festività dell’incoronazione della

ordini religiosi, ospedali, dissenso e pietà dei laici, pag.47, in: *Vivere il Medioevo: Parma al tempo della Cattedrale*, Cinisello Balsamo, 2006.

²⁹ C. Bruschi, op. cit., pag. 48.

³⁰ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 19.

Vergine Maria. L'appartenenza a questa congregazione, composta per la maggior parte da laici, era comunque mantenuta previo versamento di una somma stabilita da versare come elemosina una volta al mese. Dalle ordinazioni settecentesche³¹ apprendiamo che, ad esempio, la somma stabilita in quel periodo era di 5 soldi. Se il versamento dell'elemosina avveniva in maniera costante nel tempo il fedele aveva diritto a quaranta messe in suffragio per la sua anima dopo morto, in aggiunta alle ordinarie orazioni e preghiere³². La patente consegnata, consistente in un foglio prestampato con l'immagine della Madonna della Pace venerata nell'oratorio, era lasciata in affidamento al fedele sino alla sua morte, dopo di ch  doveva essere riconsegnata alla confraternita. Tra le tante patenti conservate in archivio di stato, una in particolare (quella seicentesca di Caterina Orsini) reca sul retro le tracce strappate di intonaco bianco, segno evidente della devozione di questa donna, che doveva averlo incollato sul muro della propria dimora per esporre con orgoglio il senso di appartenenza alla confraternita. Alla sua morte la patente venne staccata attentamente da quel muro al quale era saldamente attaccata, portandosi via con s  porzioni di intonaco impastando con frustoli di paglia, ancora ben visibili. Le patenti conservate in archivio sono state stampate in due momenti diversi: la prima nel 1698, mentre l'altra nel 1713 e le copie dovettero rimanere in uso per diversi anni. Ognuna di esse veniva inoltre consegnata con l'impressione di un apposito sigillo in cera. Oltre ai benefici concessi durante l'appartenenza del fedele all'associazione religiosa gli stessi confratelli potevano inoltre disporre, tramite testamento opportunamente rogato da un notaio, di lasciare dopo la loro morte una parte dei loro beni alla confraternita, per coprire le spese di culto necessarie alla celebrazione di un numero determinato di messe in suffragio della loro anima o dei propri cari da celebrare lungo un determinato periodo di tempo. Queste messe potevano a seconda dei casi raggiungere il numero di diverse centinaia od un migliaio, se non addirittura un numero illimitato da protrarre nei secoli a venire. In alcuni casi ritroviamo infatti tra i documenti d'archivio alcuni "specchi" scritti che riassumono ad una determinata data i lasciti e gli obblighi che la congregazione era tenuta a rispettare nei confronti dei confratelli

³¹ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 29.

³² Vedi le patenti in: ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 19.

testatari defunti. Nella busta 19³³ uno "specchio" ci informa ad esempio di alcune prescrizioni avvenute per testamento tra il 1674 ed il 1736, in cui oltre a stabilire il numero di messe che la compagnia doveva celebrare per il testatore si indicava anche il giorno o l'altare ove celebrarla, in quanto come vedremo in seguito nell'oratorio esistevano tre altari con diverse intitolazioni. Certamente il più ambito doveva essere l'altare maggiore. Le disposizioni potevano essere molto varie e dagli scritti emerge che la confraternita doveva garantire il rilascio di denaro in beneficio ad alcune persone designate con modalità e tempi stabiliti. Spesso i beneficiati erano persone care o figli di queste, in particolar modo ragazze. Frequentemente veniva predisposto il lascito di alcune somme di denaro da elargire come dote alla donna indicata qualora si fosse sposata, oppure a lei consegnata se fosse divenuta suora. I beneficiari dei lasciti potevano comunque essere vari ed in certi casi anche inservienti. Non mancano somme elargite anche a frati di un determinato ordine ecclesiastico, per coprire la spesa di un numero stabilito di messe da eseguire in suffragio del defunto. Per testamento si poteva inoltre disporre il lascito alla confraternita di case o terreni sia in città che nel territorio del ducato, in base alle proprietà del confratello testatario. Altre volte l'eredità per la confraternita poteva consistere in un livello (affitto), o percentuale di esso, percepito anche perpetuamente come rendita da un immobile, sempre per coprire le spese di celebrazioni eucaristiche a proprio suffragio oppure anche per l'anima di persone designate. Il lascito di beni ed obblighi per testamento nei confronti della confraternita doveva essere comunque orgoglio per sé o per la propria famiglia. Nel testamento di Giuseppe Pasini del 1698, ad esempio, si prescrive di affiggere in oratorio una lapide in marmo con scritti i "legati", ossia gli obblighi, che la confraternita aveva nei suoi confronti, in modo tale da poter essere visibili sotto gli occhi di tutti³⁴. Tra la donazione di beni e denaro non manca il lascito di numerosi oggetti d'arredo e tessuti, quest'ultimi assai utili per il confezionamento o la preparazione di arredi liturgici. In diversi casi infatti³⁵ si ha notizia della necessità della confraternita di vendere o trasformare alcuni vecchi tessuti, senza mai

³³ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 19.

³⁴ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 19.

³⁵ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 29.



4) Lungo le arcate sono ancora visibili diversi ganci in ferro per la collocazione di "appareamenti".

buttarli. Nel 1753, ad esempio, si prescrive la riconversioni di alcuni tessuti damascati o di pianete in borse atte alle celebrazioni liturgiche (forse per le elemosine) I paramenti negli inventari della congregazione sono assai numerosi e potevano variare a seconda delle celebrazioni. Il colore nero ad esempio era tipico dei paramenti da utilizzare per le cerimonie funebri, come del resto lo è ancora oggi, ma non mancavano paramenti preziosi di colori sgargianti con ricami in filo d'oro. Un interessante studio condotto sui paramenti del santuario della Madonna della Ghiara a Reggio pone in risalto la notevole parsimonia e cura con cui i tessuti sacri venivano conservati, cercando di preservarli riutilizzandoli il più possibile, in quanto elementi sacri e benedetti al vescovo³⁶. Sino alla fine del settecento i tessuti d'arredo liturgico non venivano appositamente confezionati, ma erano frutto per lo più di donazioni o lasciti di vesti o tessuti anche da parte di nobili.

Le vesti liturgiche sono pertanto di derivazione dall'abbigliamento nobiliare³⁷. La cosiddetta "biancheria", che spesso ricompare anche nella documentazione della nostra confraternita in studio, consisteva in tessuti e tovaglie utili il più delle volte per la mensa eucaristica. Nella Busta 60 dell'archivio della confraternita conservato nell'archivio di stato, troviamo un piccolo fascicoletto del 1758 con scritte le disposizioni e gli addobbi che un "apparatore", pagato dalla confraternita in base alla mole di lavoro stabilito, doveva fare durante alcune festività. La quantità e la qualità di tessuti posseduti dalla confraternita doveva essere notevole, poiché in certe occasioni l'oratorio doveva trasformarsi in una vero e proprio tripudio di stoffe e colore. Le principali feste in cui i tessuti davano maggior sfoggio erano sicuramente la festa dell'incoronazione della Vergine, essenziale figura di riferimento della confraternita, oppure in occasione delle festività del Santissimo Sacramento o di S. Antonio, altro santo cui i confratelli erano particolarmente devoti. Durante le festività per il santo veniva esposto inoltre un quadro che lo rappresentava. Per la festa dell'incoronazione l'apparatore doveva addobbare tutta la chiesa con tessuti pregiati ed arazzi, ma anche

³⁶ Vedi ad esempio le ricerche di: E. Bellesia e B. Bondi. *I paramenti sacri in: I Servi di Maria a Reggio Emilia (1313-2013) La strategia delle immagini e il fenomeno della ghiara*, a cura di E. Bellesia e A. Mazza. Reggio Emilia, 2015.

³⁷ E. Bellesia e B. Bondi, op. cit.

montare un telone ed un padiglione con un baldacchino nell'area del santuario, ossia l'area presbiteriale. Quest'ultima era considerata il "Sancta Sanctorum" di tutto l'edificio religioso, in quanto vi si concentravano le reliquie più preziose donate nel tempo da vari confratelli. Nei documenti studiati il presbiterio viene infatti spesso indicato con l'appellativo di "Santuario" per designare appunto lo spazio architettonico più sacro della chiesa. Questo era infatti il luogo ove si incentravano i maggiori sforzi decorativi dell'apparatore, che in tutti i casi doveva strettamente attenersi a quanto concordato con i confratelli. L'oratorio era oggetto di decoro temporaneo anche durante le principali festività cristiane, come per Pasqua, Natale e capodanno, oppure per la festività dei morti, momento in cui veniva disposto un decoro con tessuti neri a lutto. Il "Santuario" veniva inoltre decorato durante il triduo di carnevale e tutti i mercoledì di quaresima l'apparatore provvedeva al decoro della cappella del Santissimo Crocefisso. Lo stesso doveva poi provvedere alla pulizia dell'oratorio, spolverando volte e pareti per almeno quattro volte l'anno, aiutandosi evidentemente con una lunga scala. La diffusione e la complessità degli addobbi in tessuto è a tutt'oggi testimoniabile dalla presenza di piccole grappe in ferro, ancora infisse in più punti dell'oratorio, in cui verosimilmente i "broccadelli" e gli arazzi venivano appesi. Altri tessuti venivano conservati invece come reliquie, essendo considerati come parte di vesti di santi. Ne possono essere da esempio il frammento del tabarro di S. Giuseppe proveniente da Roma e donato nel 1746 dal confratello Andrea Marinelli³⁸, oppure un frammento del velo della Madonna donato dal canonico Canavesi nel 1728³⁹. Questi due confratelli negli stessi rispettivi anni donarono inoltre altre reliquie. Il Marinelli donò anche frammenti ossei pertinenti ai santi apostoli Pietro e Paolo, oltre che ossa di S. Antonio di Padova, S. Francesco di Paola e S. Gioacchino. Le sue reliquie vennero tutte rinchiuso entro busti reliquiari in legno. Il Canavesi donò invece anche un'altra preziosa reliquia, che verrà particolarmente venerata dai confratelli: un frammento della Santissima croce di Cristo, portata da un suo viaggio a Roma assieme al velo della madonna. Queste due reliquie vennero racchiuse lo stesso anno della donazione entro due reliquiari d'argento fatti fare appo-

³⁸ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 29.

³⁹ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28.

sitamente per questi oggetti, che venivano conservati in una nicchia a muro chiusa da uno sportello con chiave. La nicchia era situata nel presbiterio ed era probabilmente collocata immediatamente al di sotto dell'ancona con l'immagine della Beata Vergine della Pace, in base alle informazioni desumibili dal documento inerente la donazione di un crocefisso d'argento menzionato più avanti nel presente studio. Le due chiavi dello sportello vennero consegnate una al priore e l'altra al sottopriore. Il frammento della croce negli anni a venire a partire dal 1728 verrà inoltre esposto in occasione della festività del Santissimo Sacramento⁴⁰. In occasione della festività, che cadeva nell'ultima domenica di Luglio, questa reliquia veniva esposta alla pubblica adorazione assieme "all'Augustissimo Sacramento", ossia verosimilmente alla rappresentazione del corpo di Cristo con l'ostensorio. Alle celebrazioni, infatti, oltre a confratelli poteva assistere anche la cittadinanza di Parma cui veniva data una benedizione. Per la prima esposizione della reliquia venne concessa dal clero l'indulgenza plenaria ai fedeli in devozione⁴¹. L'indulgenza venne concessa dal papa anche una volta l'anno durante la festività dell'incoronazione della Vergine, probabilmente la più importante della confraternita, che si celebrava nella terza domenica di Maggio⁴². Dalla lettura dei documenti pare tuttavia che quest'ultima indulgenza era data solo ai confratelli e che tale concessione avesse una durata limitata di alcuni anni, rinnovabili di volta in volta. In una lettera inviata al papa del 1784, la confraternita infatti richiede il rinnovo dell'indulgenza concessa per la festa dell'incoronazione per altri sette anni. Sul retro della stessa ritroviamo la nuova concessione scritta in latino e con bolla in cera. Una simile richiesta si ebbe nel 1748, sempre per il rinnovo di altri sette anni per l'indulgenza plenaria.

La concessione di questo privilegio doveva essere molto ambito e in tutti i casi poteva essere ampliato anche per altre occasioni festive, pur essendo di per sé un evento eccezionale. Nelle concessioni che il vescovo di Parma poteva concedere di volta in volta alla confraternita per la ricerca di elemosina⁴³, veniva espressamente vieta-

⁴⁰ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28.

⁴¹ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28.

⁴² ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta provvisoria 4364.

⁴³ Molte conservate in: ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 19.

ta l'assegnazione di indulgenze (evidentemente fittizie) in cambio di denaro, cercando così di arginare il pericolo di approfittare della credulità popolare. Il 26 Luglio del 1716, ad esempio, il vescovo di Parma Camillo Marazzani concedeva alla confraternita di fare l'elemosina in giro per la diocesi di Parma, senza però dare in cambio medaglie o indulgenze. La festa di S. Antonio⁴⁴, assieme al periodo della Novena dei Morti⁴⁵ ed alla festa dell'incoronazione della Vergine⁴⁶ dovevano essere state nel tempo le principali occasioni per la cerca di elemosine. La devozione alla Madonna da parte della nostra compagnia in studio doveva derivare in massima parte dalla venerazione di un'immagine dipinta su tavola della stessa. Questa immagine venne donata nel 1670 dal confratello Antonio Bucci con altre cose, tra cui due angeli di legno da mettere ad ornamento dell'immagine stessa assieme a del denaro. L'atto di donazione, rogitato il 30 Dicembre del 1670, è tuttora conservato nell'archivio della confraternita⁴⁷. Il Bucci lo prese con sé in ritorno da un viaggio a Roma, ma ignoriamo l'autore e l'origine di tale opera. Nella già osservata nota storica scritta ad inizio '800⁴⁸ si menziona comunque ad un'opera posseduta dalla confraternita di un'altra immagine di Madonna con Bambino, conosciuta con l'appellativo a Roma di "Madonna di S. Luca" e realizzata in copia dal pittore parmigiano Giovanni Maria Conti della camera, uno degli artisti più attivi in ambito parmense nel XVII secolo. Questa copia venne realizzata poco prima del 1638, anno in cui l'immagine venne posta nell'oratorio della Beata Vergine del Popolo, un tempo collocata in via Saffi e poi demolita, secondo le informazioni tratte dalla nota storica conservata nella busta 54 dell'Archivio di Stato⁴⁹. Su quest'opera, però, al momento ci sono notizie in parte contraddittorie. Infatti secondo lo Scarabelli-Zunti la "Madonna del Popolo" confluì nell'oratorio solo nel 1810, a seguito della soppressione napoleonica del Convento reggiano delle Cappuccine, in cui era inizialmente conservata⁵⁰. La confraterni-

⁴⁴ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 29 per l'anno 1753.

⁴⁵ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 29 per l'anno 1743.

⁴⁶ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 29 per l'anno 1702.

⁴⁷ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta provvisoria 4364.

⁴⁸ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta provvisoria 54.

⁴⁹ ARSPr, Conventi e Confraternite, busta 54.

⁵⁰ Notizie da: Scarabelli-Zunti, *Materiale per una guida artistica e storica di Parma*, vol. II. manoscritto della seconda metà del XIX sec. conservato in: biblioteca della Galleria Nazionale, ms 111.

ta sino al 1668 risiedette comunque nell' oratorio di via Saffi. Il quadro della Madonna portata dal Bucci in base alle ricerche di Godi - Cirillo oggi è verosimilmente conservato a Marzolarà⁵¹ (fig. 5). Dalla documentazione rintracciata in archivio sappiamo che quest'ultima opera venne collocata con una cornice appena dietro l'altare maggiore, entro un'apposita ancona che fu intagliata nel 1679 da Ottavio Vergiani⁵². Essa poi fu "sopraelevata" nel 1731⁵³, azione che comportò la parziale demolizione del cornicione dell'abside, ancora oggi visibilmente rotto a forma di mezzaluna. Ai piedi dell'attuale ancona di Marzolarà contenente l'immagine, è presente un crocefisso in lamina d'argento, simile ad altri presenti nell'oratorio menzionati in un inventario ottocentesco⁵⁴. In particolare le Ordinazioni settecentesche ricordano un crocefisso donato da dei benefattori nel 1754, collocato sotto l'ancona della Madonna della Pace. Viene descritto un oggetto in argento, con "4 bracci dorati" (forse i 4 raggi) e recante in origine alla sua base la scritta dedicatoria incisa sulla lamina d'argento: "I.B. et F.F. hanc crucem donaverunt 1753"⁵⁵. Tale crocefisso, i cui benefattori ci sono noti solo per le loro iniziali, doveva essere riposto ai piedi dell'ancona della beata Vergine della Pace, dove vi era il deposito contenente la reliquia della Santa Croce, e lì rimanervi sempre con la promessa di esporlo solo in occasione delle festività legate al Santo Legno. I benefattori, inoltre, richiedevano in cambio di poter disporre delle chiavi del deposito in loro custodia fino alla fine della loro vita. Nel 1731 il vecchio altare venne sostituito con uno nuovo più grande, la cui collocazione indurrà alla modifica dell'ancona. In quell'occasione si procedette inoltre ad imbiancare l'oratorio. Tra il 1747 ed il 1748⁵⁶ si procedette alla vendita di granatine e bottoni d'oro che facevano parte di un vecchio decoro del quadro, che peraltro recava due corone, opere di oreficeria, in rilievo sopra il capo della Vergine e del bambin Gesù⁵⁷. Oltre alla rappresentazione dell'opera stampata sulle patenti, anche l'affresco

⁵¹ Cfr. G. Cirillo e G. Godi, Guida artistica del parmense, Parma, 1984, vol. II, pag. 189.

⁵² Cfr. G. Cirillo e G. Godi, op. cit., pag. 189.

⁵³ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28.

⁵⁴ ARSPr, Conventi e Confraternite, busta 48.

⁵⁵ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, Ordinazioni per l'anno 1754.

⁵⁶ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta provvisoria 4364, libretto delle entrate e uscite.

⁵⁷ T. Marcheselli, *Le strade di Parma*, Parma, 1988, pag. 181-2.



5) Ancona dorata con l'immagine della Madonna della Pace, attualmente conservata nel santuario di Marzolaro. Si noti il crocefisso argenteo ai piedi, caratterizzato da raggi dorati.



6) Particolare dell'affresco posto sopra lo scalone della congregazione, opera di Domenico Passarini.

attualmente posto sul soffitto dello scalone della sagrestia, opera di Domenico Passarini⁵⁸, mostra un rappresentazione dell'opera (fig. 6). Nel 1753, per onorare un obbligo lasciato per testamento con una donazione da Lavinia Mori nel 1750, si commissiona al mastro di cappella Francesco Poncini di comporre un trattato sulla musica per la festa dell'incoronazione. Questo autore, noto ed attivo in ambito parmense, compose opere musicali anche per la Steccata⁵⁹. La musica ideata per l'occasione era da comporsi con sei voci, sette violini, una viola, un violoncello, un contrabbasso, due trombe ed un organista. La musica realizzata, che per ora ignoriamo, doveva poi essere eseguita durante la festa per ogni anno a venire nella nostra chiesa, peraltro elegantemente addobbata con preziosi tessuti per l'occasione come abbiamo già osservato. In base a queste informazioni raccolte dobbiamo immaginarci come alcune determinate festività religiose, come in questo caso la celebrazione dell'incoronazione della Vergine, dovettero tradursi come solenni manifestazioni sacre in grado di attirare l'attenzione pubblica tramite linguaggi artistici contestualizzati con grande profusione di elementi scenici e teatrali. L'utilizzo del linguaggio artistico per catalizzare l'attenzione ed il consenso del popolo era in passato uno strumento largamente adottato dal clero. Alcune ricerche condotte in ambito reggiano⁶⁰ hanno posto in luce la magniloquenza di festività e celebrazioni legate alla Basilica della Ghiara a Reggio Emilia, in particolar modo del XVII secolo. Durante alcune processioni si commissionava ad architetti, pittori e scenografi pure la realizzazione di monumentali e complessi carri allegorici da far sfilare per le vie della città. Alcune cronache cinque-seicentesche riportano ingegnosi macchinari fatti azionare da uomini nascosti al loro interno, dando l'impressione di avere innanzi a sé macchine semoventi. In un'ordinazione del mese di Febbraio del 1702⁶¹, si ricorda un'importante processione organizzata dalla nostra confraternita per le vie di Parma, con la presenza del duca Antonio Farnese. Se ne riporta di seguito la trascrizione

⁵⁸ G. Cirillo, A. Crispo, *Clemente Ruta (Parma 1685-1767)*, "Quaderni di Parma per l'Arte", Parma, 2012, pag. 64, fig. 22.

⁵⁹ L'autore peraltro si ritrova anche in voce su Wikipedia.

⁶⁰ M. Pigozzi, *Gli aspetti spettacolari delle feste religiose e profane*, fa parte di: *I Servi di Maria a Reggio Emilia (1313-2013) La strategia delle immagini e il fenomeno della Ghiara*, a cura di E. Bellesia e A. Mazza, Reggio Emilia, 2015, pag. 251.

⁶¹ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28.

zione: *“La Domenica seguente cadé l’indulgenza plenaria, che si comunicò gran numero d popolo, (massime) favorita da Monsignor Vescovo dalla sua Santa Messa, fece ordinare, e comunicò tutti li nostri confratelli, pure Monsignor Vicario fuori dalla sua Santa Messa, e poscia sul tardo il Serenissimo Signor Principe Antonio Farnese si portò ad ascoltar la Santa Messa, e questa finita essendo esposto il Santissimo Sacramento li diede il (??) sacristano la benedizione del medesimo Santissimo Sacramento. Il doppio pranzo si fece la processione della Beatissima Maria Vergine della Pace accompagnata da tuote le confraternite di questa città invitate dal medesimo Serenissimo Signor Principe che ne ha gratiato in tuoto della sua benigna protetione. Mancarono però quatro confraternite cioè le Gratie, S. Lorenzo, Le Cinque Piaghe, e il Giovanni Decollato. Da padri Zocolanti e da padri Capucini e da cinquanta Sacerdoti con lumi spalegiati da tuoti suoi confratelli con le forze per ordine, circondando in medesimo luogo l’immagine e poi per ordinanza con quanto alongava (??) li sacerdoti, li confratelli stavano acompagnando altre dodeci torze portate da chierici a fianchi della medesima Santissima Vergine e dall’illustrissimo Signor (cavaliere) Boscoli fossimo favoriti in detta processione con li quatro piviali, le due tonicelle, portate la medesima illustrissima Vergine da quatro Padri Capucini et il baldachino da noi confratelli, con li trombata di Sua (??) e soldati in numero di 30 che facevano spaleggiare il S. Antonio del (??) e alla strada maestra sino in Piazza, nella quale schieratisi fu fato un sermone da un Capucino, e poscia la benedizione al Popolo, seguitando per la Strada di S. Lucia da S. Paulo in borgo dell’Asse, voltando dal Pallaro del signor Accorsi e da San Francesco, e per Borgo delle Colone tornato in chiesa, dove subito si fece l’esposizione del Santissimo. Si cantò il Miserere di seguito e fu data la benedizione”.*

Questa genere di processioni potevano avvenire previo autorizzazione del vescovo, che in genere ne concedeva una per volta.

Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo se le ordinarie funzioni annuali previste durante la festa dell’incoronazione fossero simili a quella del 1702, ma pare che eventi di questo tipo fossero del tutto occasionali.

Abbiamo notizia di un’altra concessione vescovile⁶² avvenuta nel

⁶² ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 19.

1772 per opera del vescovo Francesco Pettorelli Lalatta, che permetteva una processione con torce e baldacchino per un tratto di strada “come ogn’anno si pratica nelle più solenni processioni d’altre immagini della medesima Vergine Illustrissima”. Questo permesso valeva solo per quell’anno. Nelle ordinazioni della confraternita troviamo veloci annotazioni che attestano l’avvenuta festa dell’incoronazione, spesso scrivendo molto brevemente che la festa sia solennizzata “come praticato negli anni scorsi”. Durante questa festa, dalla documentazione relativa delle ordinazioni⁶³ ritroviamo menzionata la “vestizione” di una zitella, il cui nome veniva estratto a sorte da un bambino pescando da un cappello che conteneva i nomi scritti delle candidate. Anche se non conosciamo attualmente i dettagli di questa iniziativa, che avveniva ogni anno per l’incoronazione, sappiamo che alla fortunata estratta le veniva probabilmente donato un vestito nuovo, confezionato appositamente per l’occasione a spese della confraternita. Ella inoltre avrebbe accompagnato gli officianti nelle celebrazioni della festa.

Nel 1728 sono invece i padri Domenicani ad organizzare una processione da eseguirsi “la domenica entro l’ottava del Corpus Domini”, estendendone l’invito alla Confraternita di Borgo delle Colonne per parteciparvi con torce, baldacchino e con il loro “Christo” (probabilmente un crocefisso). La processione voleva essere annuale e la confraternita accettò di buon grado, asserendo di parteciparvi ogni qual volta fosse stata invitata⁶⁴, essendo peraltro la stessa un partecipante già consolidato a molte delle processioni organizzate dai Domenicani.

L’importanza del coinvolgimento di un vasto pubblico a funzioni liturgiche organizzate da confraternite private è pure osservabile nelle loro ordinarie funzioni eucaristiche, che nel nostro caso consistevano per buona parte a delle messe in suffragio per le anime di confratelli defunti, alle quali poteva assistere anche il popolo.

Non mancano tuttavia celebrazioni straordinarie organizzate con il concitato coinvolgimento del popolo, come l’invito (peraltro diffuso su carta stampata) del 1746⁶⁵ per partecipare ad un triduo per

⁶³ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28 e 29.

⁶⁴ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28.

⁶⁵ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 60, contenuta in busta provvisoria 4362.

scongiurare l'ira divina per le colpe umane, tradotta nella quotidianità con un'eccezionale mortalità del bestiame e carenza di pioggia. Questo proclama ci appare a noi contemporanei particolarmente affascinante, intriso di forti valenze bibliche ed antropologiche legate ad una religiosità di antica tradizione. Celebrazioni straordinarie si avevano inoltre in occasioni di eventi particolari legati ai duchi di Parma, come ad esempio la messa officiata in occasione della morte del duca Antonio Farnese nel 1727⁶⁶ oppure quella celebrata per la grazia della guarigione della duchessa Maria Luigia nel 1847⁶⁷. Il 17 Novembre del 1696 venne cantata nell'oratorio una messa solenne alla presenza dell'Anzianato di Parma e dei notabili della città, per ringraziare la Madonna per la Pace d'Italia⁶⁸.

La cura per le anime e la salute dei reggenti al ducato derivava dalla frequente opera di reciproca collaborazione per varie necessità. Il duca Francesco Farnese infatti, assieme al suo successore e fratello Antonio, si ressero quali protettori delle confraternite cittadine, mentre queste potevano per l'occasione prestare anche somme di denaro ai duchi in caso di necessità, come è possibile evincere da una richiesta di "liquidità" su carta stampata e conservata nella documentazione d'archivio⁶⁹.

Nella documentazione della confraternita ritroviamo parecchi registri scrupolosamente compilati per annotare le entrate e le uscite della stessa, che vanno dal '600 sino all'ottocento inoltrato. Nelle spese rientravano innumerevoli voci, che rendicontavano ogni minima spesa, compresa quella per l'acquisto nel tempo di diversi ceri, assai utilizzati nelle varie celebrazioni. Notevole fonte di entrate erano invece gli affitti maturati dalle molte proprietà sparse tra la città e la nostra odierna provincia. La confraternita era infatti organizzata come una vera e propria "azienda" i cui interessi erano principalmente la cura delle anime dei propri fedeli mediante il corretto e meticoloso svolgimento delle funzioni religiose preposte. Tutto il personale addetto a garantire la resa ottimale delle funzio-

⁶⁶ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28.

⁶⁷ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 38, copialettere, lettera del 15 dicembre 1847.

⁶⁸ Notizie da: Scarabelli-Zunti, *Materiale per una guida artistica e storica di Parma*, vol. II, manoscritto della seconda metà del XIX sec. conservato in: biblioteca della Galleria Nazionale, ms 111.

⁶⁹ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 19.

ni religiose era quindi stipendiato, dal portatore delle processioni, all'apparatore sino al campanaro o al sacerdote, le cui messe officiate venivano peraltro registrate in apposite "vacchette", ossia in piccoli libretti, che divenne obbligatorio compilare almeno sin dal 1727⁷⁰. La confraternita era solita riunirsi, quindi congregarsi, nella camera soprastante la sagrestia, quest'ultima collocata immediatamente alle spalle del presbiterio. Le riunioni nella "camera della congregazione" pare abbiano luogo almeno a partire dal 1682, anno in cui nel "libro per le congregazioni" del 1670⁷¹ iniziamo a ritrovare specificato nella consueta frase iniziale d'apertura scritta all'inizio di ogni incontro registrato nel libro, che i confratelli si erano congregati nella suddetta camera menzionata. Non è comunque da escludere che questa stanza possa essere frutto di una sopraelevazione successiva della sagrestia, anche se attualmente non si troverebbe riscontro nei documenti studiati. In questa sala i confratelli si riunivano più volte l'anno, senza mai una cadenza fissa, ma in media ogni tre mesi circa per discutere sulle questioni e decisioni più importanti da prendere. Ogni incontro veniva quindi trascritto e successivamente archiviato. Questi documenti, riuniti nei libri delle Ordinazioni, sono stati per la seguente ricerca uno strumento assai prezioso, in grado di fornire numerose informazioni per parecchi decenni, soprattutto settecenteschi. Le votazioni dei confratelli congregati nella sala avvenivano tramite l'uso di palle bianche per il sì e palle nere per il no, rispettivamente inserite in un apposito contenitore, in modo da mantenere segreto il voto. Erano sottoposte a votazioni molte decisioni, tra cui anche quelle inerenti eventuali modifiche strutturali da operare sugli immobili della confraternita. L'operosità di questa "azienda della fede" è quindi ben rappresentata dai documenti pervenuti, che ci mostrano una realtà molto attiva e ben organizzata e che godeva di ottima credibilità presso il popolo. In tutti i casi verso la fine del XVIII secolo la reputazione delle confraternite parmensi dovette calare in consenso, dato che si rese necessario l'intervento della "Regia Soprintendenza" per vigilare su di esse. In un documento su carta stampata del 1770, pervenuto anche alla nostra confraternita⁷², ritroviamo infatti scritta un'esortazione

⁷⁰ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 28.

⁷¹ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 27.

⁷² ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 60, contenuta in busta provvisoria 4362.

alle confraternite per cautelate i contratti degli affitti, nonché a migliorare la gestione economica delle loro entrate, in quanto la mala gestione di questi fattori deve aver contribuito *alla "...decadenza della massima parte di queste Pie Aziende..."*, peraltro oggetto anche di pregiudizi. In allegato a questo documento vi ritroviamo, sempre su carta stampata, un fascicoletto di regole per la gestione degli affitti e dei piani economici, inviato direttamente dal governo ducale che cercò in questo modo di operare una collaborazione tra lo stato e le confraternite, dettando regole per arginare evidentemente l'utilizzo abusivo di beni materiali delle confraternite anche per questioni non strettamente legate al culto.

L'ORATORIO NELL'800

Il XIX secolo fu un periodo di grandi cambiamenti per la confraternita e conseguentemente anche per l'oratorio della Beata Vergine. La Francia rivoluzionaria nel 1789 confiscò tutti i beni ecclesiastici, comprese le confraternite, ma in Italia e a Parma le stesse continuarono a fiorire di una propria autonomia sino all'arrivo di Napoleone⁷³. Questi, infatti, in Francia nel 1801 ripristinò le proprietà ecclesiastiche e riunì le proprietà di confraternite e parrocchie soppresse in nuove circoscrizioni. Tra il 1810 ed il 1809 le riforme napoleoniche si estesero a tutti i territori dell'impero, compreso il territorio parmigiano. A Parma le confraternite non furono mai soppresse, e subirono gli effetti di queste riforme che le privava di autonomia a favore delle fabbricerie delle parrocchie e diocesi, cui ne dovevano gestire gli interessi. Le confraternite parmigiane, peraltro, erano tenute annualmente a versare un contributo in denaro a favore del "deposito di Mendacità" di Fidenza, istituito nel 1809. Con questi provvedimenti, pertanto, le si obbligava a destinare dei versamenti a beneficio della pubblica beneficenza⁷⁴. Il governo di Maria Luigia non modificò i provvedimenti napoleonici, anche se tuttavia la sovrana restituì un pò di autonomia ad alcune confraternite della città. In base ai documenti d'Archivio, la confraternita del Santissimo Sacramento dell'oratorio di S. Maria della Pace venne

⁷³ G. Marchi, *Le 19 confraternite di Parma: come furono soppresse (1911)*, fa parte di: Malacoda, n. 14 (sett.-ottobre), 1987, pag. 9.

⁷⁴ G. Marchi, op. cit., pag. 13.

quindi incorporata nel 1813 nell'opera parrocchiale di S. Benedetto, chiesa da cui la confraternita ebbe peraltro origine. Queste disposizioni dovettero, con la successiva istituzione dello Stato Italiano, generare anche episodiche tensioni e confusione. Il governo italiano cercò infatti di ridurre nel tempo le proprietà ecclesiastiche, per poterle sempre di più assorbire nell'orbita della beneficenza pubblica e del "welfare"⁷⁵. Nel 1870, infatti, l'intendenza di finanza tentò di prendere possesso dei beni relativi alla confraternita del Santissimo Sacramento nella convinzione che essa ormai non esistesse più da tempo, in forza della legge di conversione dei beni delle fabbricerie dell'11 Agosto 1870. L'opera parrocchiale di S. Benedetto si vide pertanto costretta, come amministratrice dei beni della confraternita, a sostenere una causa contro l'intendenza presso il tribunale civile in quanto nella realtà dei fatti la confraternita non venne mai soppressa⁷⁶. L'intendenza agiva infatti nella convinzione che il decreto imperiale del 1813 avesse soppresso la confraternita, che invece continuò ad esistere pur amministrata da tale data dall'opera parrocchiale secondo le disposizioni di legge. Il tribunale diede infatti ragione all'opera parrocchiale, asserendo che la legge di conversione del 1870 non valeva per i beni delle confraternite, pur essendo le stesse amministrate dalle fabbricerie, e quindi dalle opere parrocchiali. Nel nostro caso, infatti, la fabbriceria non deteneva il possesso dei beni in oggetto. L'intendenza fu così costretta a riconsegnare i beni che nel frattempo aveva sequestrato, tra cui l'oratorio di Borgo delle Colonne, nonché a pagare le spese legali sostenute anche dall'opera stessa. Dai rendiconti spese e dalle minute di lettere individuate nella documentazione relativa al XIX secolo⁷⁷ ci possiamo rendere conto di come nel corso dell'800 l'opera parrocchiale di S. Benedetto dovette affrontare numerose problematiche di tipo economico. Anzitutto l'impellente bisogno del restauro della chiesa parrocchiale necessitò la riconversione momentanea dell'oratorio di Borgo delle Colonne a sede della parrocchia, sino al termine delle operazioni di restauro. Questo avvenne attorno i primi anni ottanta dell'800, ma per carenza di fondi i lavori si procrastinarono a lungo.

⁷⁵ G. Marchi, op. cit., pag. 14.

⁷⁶ Documenti conservati in: ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 43.

⁷⁷ In particolare materiale contenuto in: ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 39

Oltre a ciò la non oculata gestione di precedenti amministrazioni nella prima metà dello stesso secolo dovettero creare problematiche di bilancio. Nelle proprietà immobiliari messe a reddito della confraternita in diverse occasioni si insediarono famiglie inadempienti, che crearono non poche problematiche gestionali. Questi beni, infatti, necessitavano di manutenzione ed ormai non attiravano più l'attenzione di clientela abbiente in grado di poter onorare con tranquillità gli affitti. L'impossibilità dell'opera parrocchiale a far fronte alle sempre più urgenti spese di restauro dei fabbricati, spinse la stessa nel 1882 a predisporre l'alienazione di almeno quattro case su sei possedute in città⁷⁸. Spesso si dovette ricorrere a risparmiare anche su altre voci di spesa. In una lettera del 29 Gennaio 1880⁷⁹ si stabilisce da parte del presidente dell'opera parrocchiale di S. Benedetto di limitare il numero di messe annuali tenute nell'oratorio, riducendole alla non comunque piccola cifra di 365 all'anno. Per onorare in tutti casi alle antiche ed anche alle più recenti disposizioni lasciate per testamento alla confraternita si decise comunque, tramite il benessere della curia vescovile, di rendere "cumulative" alcune messe in suffragio dei defunti. In particolare, le messe concernenti il più recente legato di Natale Rossi vennero ridotte di numero, predisponendo però la loro celebrazione all'altare maggiore. L'opera parrocchiale si dedicò tuttavia anche al ripristino di alcune parti dell'oratorio nel corso dell'ottocento, pur commissionando spesso piccoli lavori di manutenzione. Allo stato attuale delle ricerche non sono infatti stati individuati documenti che menzionassero ad importanti lavori di trasformazione nella chiesa, eccezion fatta che per la realizzazione attorno il 1864 di una camera mortuaria posta nelle adiacenze dell'oratorio ed attualmente di difficile identificazione⁸⁰. Nei documenti si menziona inoltre alla richiesta avanzata, poi accettata, dal marchese Lalatta di costruire una "tribuna" per poter assistere dalla sua abitazione alle funzioni sacre⁸¹. Questo manufatto

⁷⁸ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, copialettere, busta 39, lettera del 18 Giugno 1882.

⁷⁹ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, copialettere, busta 39, lettera del 29 Gennaio 1880.

⁸⁰ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta 53, giornale spesa s. benedetto per 1864.

⁸¹ ARSPr, Conventi e Confraternite, busta 38, copialettere, lettere del 20 Febbraio 1847 e del 10 e 29 Luglio 1851.

pare plausibile che potesse trovarsi all'incirca nell'ultima cappella destra per chi entra nell'oratorio. Nel 1887 l'opera parrocchiale riconosce la necessità di un restauro alla facciata dell'oratorio, probabilmente di piccola entità⁸², mentre nel 1870 si sostituiscono i due gradini in arenaria macigno situati davanti alla balaustra del presbiterio, giudicati troppo piccoli e perché inzuppati di umidità. Consultato il marmista Giovanni Ravara per due gradini in marmo bianco, successivamente si decise di realizzarli in "marmo rosa veronese", ossia in calcare ammonitico⁸³. Nel 1861 si prescrive inoltre la realizzazione di un nuovo portone d'ingresso all'oratorio, realizzato in legno di noce verniciato e con sei bugne di ottone come rifiniture. Vengono pagati per la sua realizzazione il falegname Luigi Manzini, l'indoratore Luigi Fantoni (per vernici ed olio cotto) ed il fabbro Antonio Pelizza per i ferramenti⁸⁴. Tra le altre opere di ristrutturazione, si segnala inoltre il rifacimento parziale della pavimentazione dell'oratorio, resa malsana a causa dell'umidità in risalita. Per carenza di risorse si procede tuttavia con cautela, iniziando i lavori dal santuario per fare una porzione di pavimento in "quadroni", ossia con piastrelle in cotto⁸⁵. Poco dopo in una lettera del 15 Giugno 1870 si scrive che *".... si è mostrato necessario o meglio indispensabile di riunire solo le ossa di non pochi defunti che trovansi divisi in quattro sepolture esistenti a due per due né quattro lati, ad angoli dell'altare maggiore...."* che dovranno poi essere riuniti *"....in un solo tumulo, che verrà chiuso a volta in muro...."* L'apertura delle sepolture era garantita da botole in pietra marmorea o in macigno. In base a questi dati è possibile constatare la presenza di sepolture ma anche di un ambiente sotterraneo con più defunti, la cui volta successivamente venne parzialmente rotta per l'espletamento dei lavori che però dovettero momentaneamente interrompersi a causa del ritrovamento di diverse bare in legno ancora intatte. La rimozione di queste sarebbe stata una difficile opera-

⁸² ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, copialettere, busta 39, lettera 8 Giugno 1887.

⁸³ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, copialettere, busta 39, lettere di 1 e 23 Giugno 1870.

⁸⁴ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, giornale spesa S. Benedetto per l'anno 1867, busta 51.

⁸⁵ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, copialettere, busta 39, lettera del 24 Maggio 1870.

zione, mentre le ristrutturazioni rischiavano di recare ulteriori danni alla volta del sotterraneo e conseguentemente all'altare maggiore. In una lettera del 20 Giugno 1870 si esprime pertanto la volontà di modificare il progetto di rimuovere i defunti dalla cripta e si decise di "..... spingere tutti, e riunirli in aderenza à muri laterali di esso sotterraneo, e col far sovrapporre ad essi avanzi tutte quante le non poche casse ancor bastamente conservate e indi coprire ogni cosa con calcinacci convenientemente sminuzzati...". La cripta venne così interrata, utilizzando anche le macerie della volta parzialmente demolita, ma tutto ciò non prima di aver disposto rispettosamente e con ordine i defunti del sotterraneo lungo le sue pareti, che secondo i documenti osservati una parte di essi erano lì sepolti da circa duecento anni. Secondo le ricerche dello Scarabelli-Zunti, nell'oratorio vi trovarono sepoltura anche Francesco Zilioli Poncini, autore del già osservato trattato sulla musica, e Suor Lucia Doralice Ferrari. La salma di quest'ultima persona sarebbe stata portata nell'oratorio nel 1810, a seguito della soppressione napoleonica del convento delle Cappuccine di Reggio Emilia, di cui ne era stata la fondatrice⁸⁶. Attualmente il piano pavimentale dell'oratorio risulta coperto da uno strato di cemento impastato con argilla espansa, che verosimilmente si ritrova a quote superiori rispetto all'originario piano di calpestio, in tutti i casi sopraelevato rispetto al piano stradale esterno. Attualmente non sappiamo se al di sotto di tale strato si conservi ancora l'originario pavimento in cotto. Una porzione di quest'ultimo pare invece potersi essere conservata a destra dell'ingresso, nell'ambiente dove venne poi ricavato nel novecento l'ufficio della carrozzeria⁸⁷. Questa brano di pavimento è attualmente collocato ad un livello inferiore di circa 20 cm rispetto al pavimento in cemento, ed è costituito da mattonelle in cotto. Dall'esterno dell'oratorio era pertanto possibile accedere in chiesa tramite due gradini, poi sostituiti nel 1846 con altri in "pietra battuta", ossia rifinita verosimilmente a bocciarda⁸⁸. Le gradinate vennero quindi sostituite da una rampa nella prima metà del XX secolo, per agevolare l'ingresso delle autovetture nella

⁸⁶ Notizie da: Scarabelli-Zunti, *Materiale per una guida artistica e storica di Parma*, vol. II, manoscritto della seconda metà del XIX sec. conservato in: biblioteca della Galleria Nazionale, ms 111.

⁸⁷ Da interviste a gente del posto.

⁸⁸ ARSPr, Fondo Conventi e Confraternite, busta provvisoria 4362, nota spese 1846.

chiesa trasformata in autofficina. La soppressione della confraternita, in concomitanza con le altre di Parma, avuta negli anni '10 del novecento fu un trapasso contraddistinto da numerose "battaglie" intellettuali e legali. Secondo i difensori della confraternita del Santissimo Sacramento, di essa "...s'impone la conservazione anche per le specialità del culto cui si dirige, che è la manifestazione prima e necessaria della fede e della pietà: l'orazione e l'adorazione di Cristo in Sacramento..."⁸⁹. La chiesa della Beata Vergine della Pace rispondeva inoltre a numerose necessità di culto legate al popolo, pur essendo gestita da una confraternita privata. Interessante è inoltre la discussione che si fece intorno ai "legati per l'anima", ossia tutte le disposizioni volute per testamento in suffragio per l'anima di defunti tramite l'esborso di denaro o l'affido di beni immobili. In particolare nel testo del Malgarini⁹⁰ venne indicato se il "suffragio dell'anima" fosse essenzialmente connesso al bisogno di una popolazione: "...Al vantaggio individuale e soggettivo del disponente che ordini messe in suffragio dell'anima sua, o delle persone cui egli vuole rivolto il vantaggio spirituale, può andar congiunto anche un vantaggio della popolazione che assista alla celebrazione del rito; ma questo concorso di utilità del pubblico non è sostanziale e necessario alla disposizione e alla sua conservazione..."⁹¹ e ancora: "... quando la celebrazione del rito in suffragio dell'anima propria del disponente e di determinate persone, è voluta e disposta in pubblica chiesa e precisamente in oratorio di Confraternita e a cura di questa, a tal fine nominata appunto erede o legataria, la concorrenza di questa pubblica utilità fornisce nuovo e poderoso argomento per reclamare la conservazione dei lasciti"⁹². Infatti la stessa presenza del suffragio avrebbe quindi incrementato la partecipazione dei fedeli ai riti cristiani. Secondo il Brandileone "l'eguire fedelmente i lasciti per messe di suffragio e l'astenersi da devolverli ad altri enti pii, costituisce un debitum iustitiae, il quale è sempre da preferire al praeceptum charitatis, ossia al precetto di esercitare la beneficenza"⁹³. De-

⁸⁹ A. Malgarini et alii, *Per le Opere parrocchiali e Confraternite di Parma*, Parma, 1913, pag. 11.

⁹⁰ A. Malgarini et alii, *Per le Opere parrocchiali e Confraternite di Parma*, Parma, 1913, pag. 31.

⁹¹ A. Malgarini et alii, op. cit., pag. 31.

⁹² A. Malgarini et alii, op. cit., pag. 31.

⁹³ A. Malgarini et alii, op. cit., pag. 32.

volvere i beni connessi al mantenimento di questi suffragi per la propria anima avrebbe quindi voluto dire togliere un diritto voluto esclusivamente per sé. Di contro queste affermazioni, invece, secondo il Ruffini è pretenzioso credere che i testatori del passato, i cui legati continuavano ad essere in vigore, avessero voluto agire sempre allo stesso modo senza tener conto delle eventuali e future necessità, anche in considerazione del “...*mutamento radicale operatosi nella mentalità collettiva da quei tempi antichi ai moderni per rispetto ai reciproci rapporti fra la carità e la religione, cura dei corpi e cura delle anime da parte delle Opere pie...*”⁹⁴.

In tutti i casi lo stato italiano, con l'intenzione di rendere più efficiente e moderna l'organizzazione assistenziale, riuscì ad appropriarsi dei beni delle confraternite, mettendo fine a questa particolare e antica forma di gestione anche delle necessità pubbliche.

L'oratorio, ormai sconosciuto, divenne nel corso del novecento proprietà privata con diversi utilizzi, il più importante e ricordato dei quali è quello ad uso di carrozzeria-deposito auto.

OGGETTI E ARREDI

Nei registri delle ordinazioni conservati nell'Archivio di Stato frequentemente troviamo menzionati oggetti preziosi, da far realizzare con l'aiuto economico dei confratelli. Se, infatti, molti dei tessuti liturgici sono frutto di diverse donazioni, per la realizzazione di oggetti preziosi di argenteria in diversi casi si nota la compartecipazione dei confratelli anche per decidere sull'eventuale acquisto o fabbricazione dell'oggetto, discutendone in sede delle riunioni che si tenevano nella camera della congregazione. Nel 1726 ad esempio, si discute sull'eventuale acquisto di un calice d'argento⁹⁵, mentre nel 1736 si decide per l'elemosina onde acquistare una pisside d'argento⁹⁶. Dietro l'altare maggiore e nel 1737⁹⁷ sono menzionati stalli lignei nel coro che i confratelli desiderano rinnovare. Allo stato attuale delle ricerche solo in certi casi è stato possibile risalire al nome

⁹⁴ A. Malgarini et alii, *Per le Opere parrocchiali e Confraternite di Parma*, Parma, 1913, pag. 22.

⁹⁵ ARSPr, Conventi e Confraternite, busta 28.

⁹⁶ ARSPr, Conventi e Confraternite, busta 28.

⁹⁷ ARSPr, Conventi e Confraternite, busta 28.

dell'artefice di molte delle opere d'artigianato menzionate nei documenti. In occasione della consacrazione dell'oratorio sappiamo che nel 1670 venne donato, da due devoti, un ricco ostensorio argenteo lavorato da Alessandro Bazzani⁹⁸. Da un inventario del 2 Maggio 1671⁹⁹ apprendiamo anche la gran quantità di oggetti donati come ex-voto per grazia ricevuta, alcuni anche semplici, come segno di devozione per la Madonna. Oltre alle consuete tavolette dipinte, rappresentanti simbolicamente la grazia avuta, sono menzionate ad esempio anche una coroncina di paglia ed una canna rotta di pistola. Nell'oratorio erano conservati parecchi dipinti rappresentanti diversi santi, alcuni dei quali di autori conosciuti. Non mancavano ritratti di benefattori defunti, eseguiti da artisti sconosciuti, che hanno lasciato lasciti o legati testamentari. Quest'ultimi erano collocati in particolar modo nella Sala della Congregazione e nella camera attigua dell'archivio, secondo un inventario redatto nel 1852. Questo documento¹⁰⁰ risulta essere un prezioso strumento che ci informa anche sulla collocazione dettagliata degli oggetti nell'edificio religioso. In esso troviamo menzionati i tre altari, di cui almeno due portatili, sopraelevati di poco dal piano pavimentale tramite due o tre gradini. Quello principale era separato dalla navata da gradini in macigno, poi sostituiti nella seconda metà dell'800 da gradini marmorei, e da una balaustra in legno. Nella navata erano collocate diverse panche con inginocchiatoi mentre nella prima cappella di destra è menzionato un crocefisso ligneo collocato in nicchia, coperto da un telo di cotone scuro ed affiancato da due putti. Il quadro della "Madonna del Popolo" era collocata nella prima cappella di sinistra entro una nicchia e sovrastata da un baldacchino, forse usato nelle processioni, in damasco rosso guarnito da finto oro. Aveva una grande cornice con putti dorati, ed era coperta da due tele: una in seta bianca e l'altra con ricamato il nome di Maria. La cappella reca ancora oggi la scritta dipinta "Salus Populi Mei" (fig. 7), in dedizione alla madonna che era peraltro affiancata dagli ex-voto. Questo dettaglio porta a pensare di come assieme all'immagine della

⁹⁸ Notizie da: Scarabelli-Zunti, *Materiale per una guida artistica e storica di Parma*, vol. II, manoscritto della seconda metà del XIX sec. conservato in: biblioteca della Galleria Nazionale, ms 111.

⁹⁹ ARSPr, Conventi e Confraternite, busta 27.

¹⁰⁰ ARSPr, Conventi e Confraternite, busta 48.



7) Cappella della "Madonna del Popolo"; dettaglio.

Vergine della Pace collocata dietro l'altare, anche la "Madonna del Popolo" fosse particolarmente devota alla cittadinanza parmigiana. Due putti dorati porta-ceri erano collocati sulla "grande cornice"¹⁰¹ di questo quadro. Nell'oratorio non mancavano due statue in cera e gesso del Bambin Gesù, un busto rappresentante l'"Ecce Homo", collocato entro una nicchia ed incorniciato da cornice dorata, i quadretti della via crucis ma anche quadretti che incornicianti orazioni ed elenchi di indulgenze. Appena varcata la soglia dell'oratorio avremmo poi visto nelle nicchie, ora vuote, tra loro opposte rispettivamente poste nei muri a sinistra e a destra dell'ingresso, i quadri di San Francesco di Sales e di Sant'Antonio con il bambin Gesù, dipinti nel 1732 da Don Carlo Rozzi. Al di sotto di essi erano murate due vasche marmoree per l'acqua santa. Nell'oratorio trovava poi collocazione un pulpito di legno, mentre il quadro della Beata Vergine della Pace, inserito in una nicchia, aveva anche una grande cornice dorata con cristallo protettivo ed era coperta da una tenda in seta a fondo celeste, ricamata in lana con colori diversi. Pare infatti plausibile che l'immagine venisse scoperta nelle ricorrenze religiose assieme al crocefisso ed alla Madonna del Popolo. Nell'inventario non viene menzionata l'ancona, e il quadro trovava collocazione appena sopra l'altare. Nel coro erano collocati, oltre gli stalli, anche due quadri ovali rappresentanti rispettivamente San Luigi e Sant'Antonio. Sul soffitto delle volte della navata sono documentati dei rosoni dorati dal cui centro pendevano dei lampadari. Appena sopra l'ingresso dell'oratorio, in controfacciata, trovava collocazione l'opera del Bernabei rappresentante il Santissimo Sacramento con San Benedetto e San Gerolamo, che venne commissionato all'artista nel 1610¹⁰² e oggi conservato nella Galleria Nazionale di Parma (fig. 8). Nel camerino circolare adiacente la sagrestia era collocato il lavabo in marmo per usi sacerdotali. Nell'inventario viene menzionata nel vano dello scalone della confraternita una grande tela della Beata Vergine con il Bambino e S. Antonio Abate attribuito al pittore Sons, che nel 1842 si cercò invano di venderlo al governo ducale. Nello stesso ambiente trovavano collocazione anche un quadro di Cristo

¹⁰¹ Così menzionata nel documento.

¹⁰² G. Cirillo, *Dipinti e disegni inediti del cinquecento parmense a proposito del nuovo catalogo della galleria nazionale*, Parma per l'arte, anno V-VI, 1999-2000, pag. 29, fig. 23.

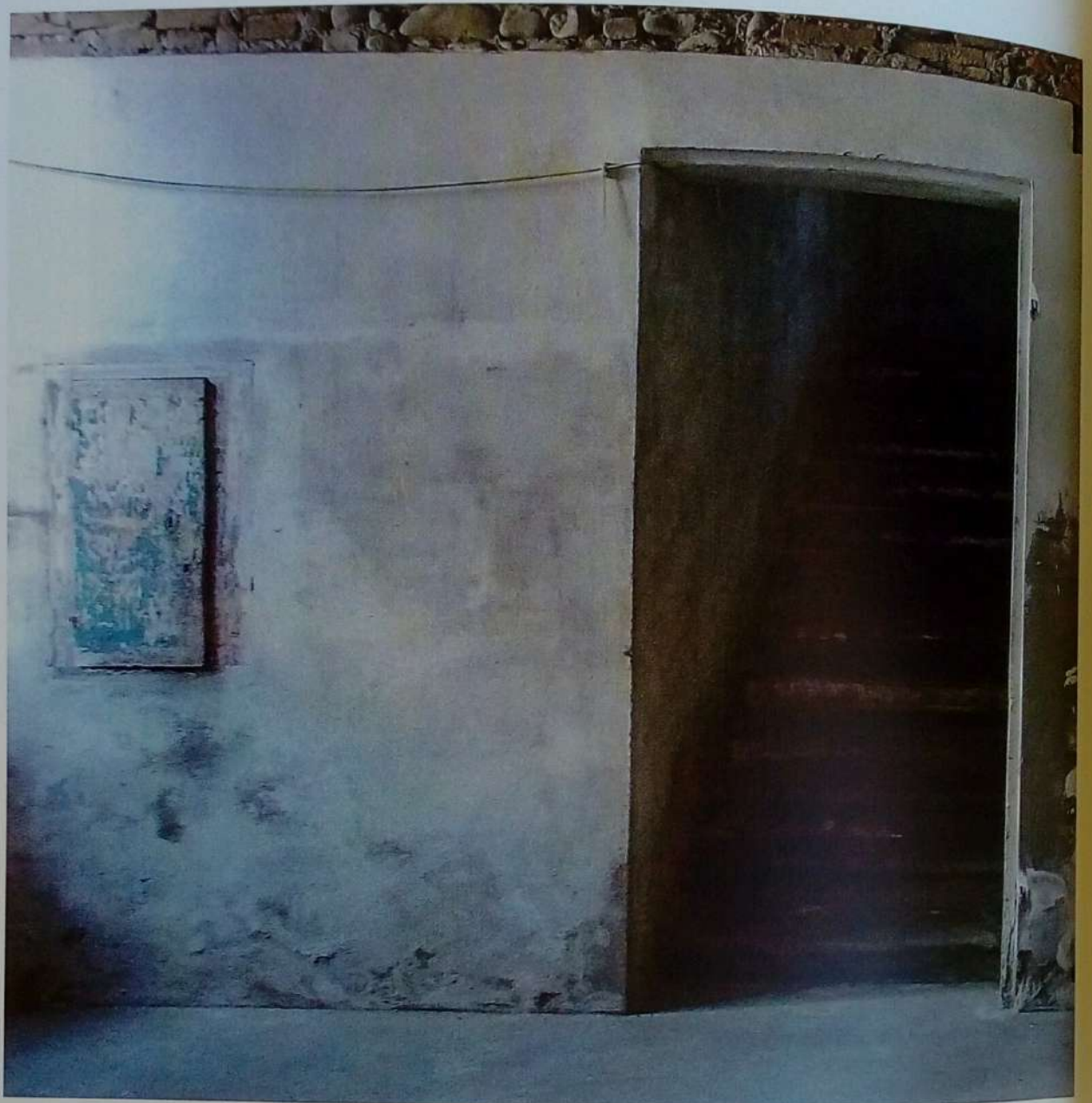


8) Pier Antonio Bernabei,
*Il Santissimo Sacramento mostrato
da angeli e i Santi Benedetto e Gerolamo.*

morto con angeli, frutto di una donazione avvenuta nel 1748¹⁰³, ed un S. Carlo Borromeo, poi distrutto in quanto mal ridotto. Sotto lo scalone si trovava un grande armadio in pioppo infisso nel muro, in cui vi era conservata la cera per le sacre funzioni. Intorno le pareti della sala della congregazione si trovavano delle panche con schienale ed un grande pancone in legno per le riunioni; si trovava inoltre un altare portatile in pioppo colorato a finto marmo. In questa sala è menzionato anche un quadro rappresentante Sant'Apollonia assieme ad un'altra santa martire, ritenuto di autore importante ma sconosciuto. Gli altri quadri presenti in questa stanza sono i ritratti dei benefattori. Tra essi si riconoscono i ritratti di Giuseppe Pette-nati, Giacomo Antonio Bucci ed Ambrogio Fabbi. Nell'inventario è inoltre menzionato anche il bussolo ove erano riposte le palle per le votazioni. Il ritratto di Giovanni Pasini, invece, era conservato nell'adiacente stanza di servizio assieme ad altri ritratti di sconosciuti, armadi per contenere i pali e gli apparamenti. In questa stanza c'era inoltre un grande camino in pietra macigno dipinto di giallo, probabilmente imitante un marmo, con inciso il nome di un Bucci che lo aveva donato. Esso era collocato nella parete a confine con la casa di fianco, ricordata come dimora del cappellano. L'attiguo camerino circolare aveva invece un armadio per contenere l'argenteria. Nell'inventario in esame è inoltre annotata una gran quantità di suppellettili, sia per le funzioni sacre che vasi in metallo per contenere piante. Nella Sala della Congregazione e nella sagrestia erano appesi dei quadretti che contenevano alcune annotazioni riguardanti alcuni obblighi della confraternita o elenchi di legati scaduti oppure ancora in vigore. Tra questi spicca in particolare la presenza di un quadretto che recava la storia inerente la costruzione dell'oratorio, purtroppo attualmente non ritrovato durante la ricerca. In sagrestia trovava collocazione un altro piccolo altare consacrato, sovrastato da croce in piccola ancona e da un tabernacolo tutt'ora conservato (fig. 9). In questa stanza vi erano inoltre due piccoli quadretti rappresentanti uno San Francesco e l'altro San Pellegrino, donati da Don Carlo Rozzi nel 1748¹⁰⁴ e di autore ignoto

¹⁰³ Notizie da: Scarabelli-Zunti, *Materiale per una guida artistica e storica di Parma*, vol. II, manoscritto della seconda metà del XIX sec. conservato in: biblioteca della Galleria Nazionale, ms 111.

¹⁰⁴ Notizie da: Scarabelli-Zunti, *Materiale per una guida artistica e storica di*



9) L'accesso attuale allo scalone
ed il piccolo tabernacolo sulla sinistra.

ma ritenuto importante. Alla fine dell'inventario viene inoltre menzionata la riscoperta di due quadretti ritenuti antichi, conservati in oratorio sopra dei confessionali, rappresentanti una natività e l'altro una purificazione della Vergine. Nell'elenco degli "addobbi" si nota la presenza di vesti celesti per i portantini della Beata Vergine del Rosario in processione e per bambini in tela e cotone. Nell'elenco dei pali e tessuti è annoverato invece uno stendardo (autore ignoto) di seta dipinto, rappresentante il Santissimo Sacramento con i Santi apostoli Pietro e Paolo, ornato con due cordoni in color celeste. Tra gli oggetti e le immagini sacre si ricorda una Vergine addolorata realizzata in stucco, con velo, corona e medaglia d'argento in mano ed alcuni troni per esposizioni, uno dei quali decorato con angeli dorati e velatura color celeste.

Giacomo Galli

Parma, vol. II, manoscritto della seconda metà del XIX sec. conservato in: biblioteca della Galleria Nazionale, ms 111.